ANNO XXVI — N. 22 (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) Nicastro, 24 giugno 1912

ABBONAMENTO
Anno L. 6,00—Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50 — Un numero separato 0,10—Arretrato L. 0,15.
INSERZIONI
In 1. pagina, per linea o spazio di linea L. 1,50,—in 2ª L. 1,25, in 3ª L. 1,00 Per la 4ª pagina prezzi a convenirsi. I manoscritti non si restituiscono.

IL RISORGIMENTO

pagamento anticipato — AMMINISTRATIVO, POLITICO, LETTERARIO, AGRARIO, GIUDIZIARIO — si pubblica ogni settimana

SALVATORE RENDA

Il nome del giovane e preclaro cittadino, che noi stampiamo sul nostro vessillo, è simbolo di lavoro, di forza morale, di splendore intellettivo, di volontà gagliarda, di attaccamento al dovere, di amore alla terra che gli diede i natali e ne saluta trepidando l'ascenzione.

E noi (o quelli tra noi che non sono più giovanissimi) ne percorriamo con un senso di tenerezza affettuosa l'esistenza, costantemente rigogliosa di speranza, costantemente assorta al lavoro ostinato, al fervore della bontà, allo spirito del sacrificio. Esistenza dapprima attristata dal malinconico saluto della sventura, quando prematuramente tramontarono su di essa gli affetti dei genitori; ma poi rapidamente illuminata dalla promessa di cose buone e grandi, dall'affetto quasi paterno della sua città, alla quale ben presto consacrò un'assidua passione, un costante, tenace, ostinato desiderio di vederla assurgere ai più alti destini.

Aveva appena compito gli studi universitari ed il breve periodo di perfezionamento professionale, e Salvatore Renda, venne nella sua Nicastro, desideroso di ripigliare e rinverdire le gloriose tradizioni paterne, le quali nell'arringo forense avevano stampato orme che anche oggi non sono andate disperse. Fu un' affermazione superba quella che Salvatore Renda, potè rapidamente estrinsecare nel giovanile ma valoroso e concitato esercizio dell'avvocatura. Ardente di volontà, instancabile al lavoro, fisicamente gagliardo, con la coscienza e l'intelletto costantemente vigili sull'intreccio ognor più complesso degl'incombenti professionali, egli diventò ben presto un centro di attività rigogliosa, intorno a cui si raccoglieva una clientela sempre più numerosa e fidente. La solerzia, l'appassionato attaccamento alle cause che patrocinava, lo studio scrupoloso e diligente di ogni quistione che si presentasse alla sua indagine, l'eloquenza calda, fluida, talora impetuosa e travolgente, furono altrettanti pregi che gli valsero e gli confermarono la fortuna professionale di cui anche oggi è largamente circondato.

Fu proprio durante quei primi anni del prospero esordio professionale, che i cittadini di Nicastro, in un momento di marasma amministrativo, lo chiamarono con designazione unanime all'ufficio di sindaco della città. Con ardore giovanile egli assunse la carica, greve meno d'onore che di responsabilità minacciose, ed in breve volgere di tempo riordinò le finanze comunali, sistemò i pubblici servizi e senza imporre nuovi sacrificii ai contribuenti, migliorò gli stipendii e gli organici e diede avviamento a quella prosperità del bilancio che, se fosse stata dall'amministrazione successiva ben adoprata, avrebbe potuto formar la base della rinascita civile di Nicastro.

Dopo una breve tregua, nella quale Salvatore Renda si raccolse non tanto forse per stanchezza, quanto per un po' di delusione di fronte a certi atteggiamenti di persone e di partiti locali, egli ritornò con rinnovata attività alla vita pubblica nel 1903. E il suo ritorno si connette con una delle lotte più memorabili e più rinnovatrici che abbia in questi ultimi tempi sostenuto la nostra provincia. Gravi accuse ed insistenti sospetti si appuntavano verso la amministrazione provinciale che da parecchi lustri si manteneva al potere, mostrandovisi incrollabile.

Il Governo del Re, dopo vario esitare, ordinò una inchiesta che diede risultati gravissimi, e disciolse il consiglio.

Salvatore Renda fu chiamato a far parte della Commissione Reale. E in questo ufficio delicatissimo, segno di preoccupazioni e di odii, posto avanzato fra la furia del combattimento, egli ebbe occasione di dimostrare la sua lealtà verso gli avversari, la sua dirittura di coscienza, la sua integrità, e poi la sua combattività indomita ed il coraggioso indefettibile esercizio della missione di moralità e di controllo che alla carica si connetteva.

Dell'opera feconda e complessa da lui compiuta in quell'occasione, è un amplissimo resoconto in una relazione elaborata e densa di documentazione.

Non volle far parte della seconda Commissione Reale (1904), quantunque insistentemente pregato.

In quel torno di tempo fu dai suoi cittadini, con memorabile votazione, eletto consigliere provinciale, carica che tiene tuttora e che disimpegna con quello scrupolo operoso, con quella integrità fattiva, con quella ostinata diligenza, che sono la sua caratteristica.

In tutte le varie e concitate fasi della vita pubblica di Salvatore Renda, una passione però prevale su tutta la sua opera multiforme ed è la passione della terra natale. Di questa egli parla e si occupa con tenerezza filiale: Si deve a lui se dalla 1. Commissione Reale, fu ripristinato il sussidio di L. 1000 annue per il nostro ospedale, col rimborso degli arretrati; si deve a lui il sussidio di lire tremila annue per le scuole d'arti e mestieri e la erogazione di altri fondi, specie per gli asili d'infanzia della nostra città. In quest'anno poi, facendo parte della commissione del bilancio, combattè vigorosamente, in seno al Consiglio Provinciale l'aggravio della sovrimposta, con un discorso eloquentissimo, per vincere il quale fu necessaria la quistione di fiducia da parte dell'Amministrazione Provinciale.

Recentemente poi, mentre la vita comunale di Nicastro, uscendo da un'amministrazione straordinaria, si dibatteva in uno sforzo supremo di liberazione e di rinnovamento e mentre tutte le volontà desiderose di bene del nostro paese non riuscivano ancora a raccogliersi in un'orientazione definitiva e sicura, egli fu pronto all'appello che la sua città gli rivolse e con carità di figlio riente nella vita amministrativa locale, profondendo ad essa tutta l'esuberanza della sua attività, tutto lo ardore del suo ingegno, tutto il tesoro della sua esperienza. E fu assessore dei lavori pubblici e come tale egli compilò una relazione che contiene tutto un vasto programma di redenzione igienica e civile del nostro paese.

La carica di deputato che egli oggi chiede e che per lui chiedono quanti amano Nicastro, non è che il complemento necessario per il raggiungimento di quel programma.

Salvatore Renda deputato, sarà l'integrazione di Salvatore Renda assessore ed allora tutta quella serie di progetti che agli spiriti piccoletti sembrano arditi fino all'utopia, potranno agevolmente, rafforzati con l'opera e con il prestigio del mandato politico, diventare una lieta realtà.

Questo è l'uomo che il nostro giornale presenta e raccomanda alla gratitudine della nostra città, alla illuminata designazione della coscienza popolare. Altri gli può esser pari per intelligenza, altri gli può esser superiore per posizione finanziaria; ma nessuno nel nostro paese gli si può elevare al confronto per la perseverante volontà del bene, per l'instancabile operosità, per il vigile affetto verso la terra natia, per la preparazione armonica delle più cospicue facoltà di amministratore sagace e di uomo pubblico cosciente e fattivo.

* * * * * * * * *

Viva l'Esercito!

Scriviamo qui, al posto di onore una bella pagina di storia nicastrese, come ricordo della gentilezza e del patriottismo, che tra noi assumono aspetto di stupenda manifestazione collettiva.

Parliamo della imponente dimostrazione di affetto che la cittadinanza ha voluto fare domenica scorsa al nostro Carlo Bevilacqua, reduce dai sanguinosi campi di battaglia della Libia, e promosso a Sottotenente per merito di guerra.

Di ciò vogliamo tener nota non per ubbidire ad un sentimento di vanità personale—Carlo Bevilacqua non è andato a combattere senza conoscerne e senza chiederne il perchè!—ma per mettere sempre più in evidenza la cordialità della nostra fiorente città nativa, che come di giorno in giorno sviluppa le sue latenti energie, così segue con ansia ogni tappa del nostro valoroso esercito sul sentiero della civiltà e della gloria.

Il piazzale della Stazione era gremito di una folla di popolo, tra cui distinguevasi la gioventù studiosa, che rappresenta le lusinghiere speranze dell'avvenire.

Quando l'allegro fischio della locomotiva annunzia l'arrivo del treno, un fremito di entusiasmo invade la moltitudine, le bandiere si agitano, gli applausi scrosciano, la musica intuona l'*«Inno Reale»*, e un immenso grido di Viva l' Italia! viva l'Esercito! sale nella grande distesa che si apre tra il golfo di S. Eufemia—testimone della strage dei soldati di Stewart e di Reyner—e i contrafforti del nostro Appennino, spettatori del gran disarmo che aprì la via di Napoli all'esercito liberatore. Il valoroso ufficiale dell' esercito viene portato in trionfo, con quello slancio che ricorda le operazioni re-

mane ai condottieri vittoriosi, Autorità municipali e cittadine fanno a gara nel felicitare il baldo giovane, provato al fuoco di tante battaglie sterminatrici, e le signore dai balconi fanno piovere nembi di fiori al passaggio dell'eroe della giornata.

Mirabile manifestazione di esultanza, di cui l'uguale Nicastro non ricorda, se non quella a Franceceo Stocco —l'antico duce dei Calabresi, il mutilato di Calatafimi — quando ritornava tra noi per aprire gli arruolamenti dei *Cacciatori di Aspromonte!*

Traversato il Corso tra un delirio di evviva e di battimani, il funzionante da sindaco cav. dott. Montesanti ebbe il gentile pensiero d'invitare il festeggiato al Municipio, ove fu servito un lauto vermutù di onore, e quindi lo stesso prosindaco, con parola calda e vibrante di squisito senso patriottico, portò il saluto della città di Nicastro al giovane e strenuo ufficiale dell'esercito, inneggiando alla gloria d'Italia sulle contrastate dune della Libia. Belle parole rivolse anche al sergente Tomaino ed al soldato Sirianni, presenti al tripudio cittadino.

Il sottotenente Bevilacqua—che oggi è stato anche proposto per la medeglia di bronzo al valor militare, in seguito alla bravura spiegata nella memorabile giornata campale di Zanzur dell'otto cor. — ringraziò della festosa accoglienza, e quasi piangendo per la commozione rilevò che le vittorie africane—per le quali l'esercito non ha fatto che il proprio dovere—sono vittorie della solidarietà e del patriottismo nazionale.

Chiamato quindi al balcone dal popolo acclamante, rese grazie anche a lui di così indimenticabile dimostrazione di simpatia, che eguaglia le splendide feste di Roma alle truppe in partenza per la guerra.

Carlo Bevilacqua si è detto orgoglioso della sua città nativa: Nicastro si dichiara lieta di materna superbia per questo suo figliuolo, che non smentisce la leggendaria tradizione della nostra stirpe avventurosa.

Benedetta l'età moderna, della quale il bardo dell'avvenire potrà ricordare che

. . . . . *a morte*
Per la patria correan le genti a squadre:
Parea che a danza e non a morte andasse
Ciascun dei nostri, o a splendido convito!

G. RETTURA

Iride e Speme

Madre, l'eterna servitù, vicenda
de l'umana natura, a noi donasti,
qual, confortata da la speme, benda
al mortale cruor dei dì nefasti,

qual ci dicesse: —Fida il core, fida,
ché io la coorte numerosa aumento,
che risospinta dolorante, grida
dei color, de la voce onde la tento.

Bugiarda illusion, che si non sprona
al ben che dorme in una rosea culla,
che poi rifugge, che più mai non dona,
e lo ritorna un'altra volta al nulla.

Ahi se la vita à una speme, un tedio
nell' istesso sperar la ricombatte
in una pena che non à rimedio,
sogno di ombra, ombra di cose matte;

Fu vista in ciel la gamma dei colori,
dopo il ciclone, rispondè bugiarda:
non la sostenne coalita in cori
la natura possente ed infingarda.

Nicastro, 3 giugno 912

GIUSEPPE RISO

BRUNO CHIMIRRI

ed il Suo discorso per il centenario del R. Liceo di Catanzaro

La celebrazione del centenario del Liceo, fatta il 16 corrente dall'on. Bruno Chimirri, é stata un vero avvenimento per la cittá di Catanzaro, la quale, insieme a tutta la Calabria, da oltre un terzo di secolo, é entusiasta dell'ingegno eletto e dell'opera feconda dell'Uomo insigne che, nel Parlamento e nelle principali città d'Italia e di Europa, ha fatto sempre sentire la Sua parola alata e vibrante di patriottismo.

Per parlare degnamente di Lui occorrerebbe un volume, non pochi righi di giornale. Quando la storia—che è messaggera dei tempi e luce del vero— ne avrà intessuto la biografia, noi sapremo che Bruno Chimirri, per sapienza di uomo di stato ed attitudine politica, non fu mai superato da nessuno dei nostri corregionali. Poiché, se la Calabria ebbe dei Sommi che l'onorarono in tempi diversi nelle scienze filosofiche, quali Telesio, Campanella e Galluppi; nel patriottismo e nelle supreme cariche di governo, quali Nicotera, Miceli e Grimaldi, nessuno di essi però avanzò il Chimirri nella tempra adamantina, nel carattere integro e forte, nell'attaccamento al suolo natio, nella compilazione di leggi sociali armonizzanti con l'esigenze dei tempi nuovi, nello spirito gagliardo di lottatore e di benefattore del popolo.

Ad altri il vacuo ciarlatanismo; all'on. Chimirri il motto alfieriano di *«volli, sempre volli, fortissimamente volli»* con cui ebbe a dimostrare tutta la sua potenzialità intellettiva, e tutta l'esplicazione della sua vita di studio e di lavoro, nobile e fecondo.

Dichiaro di aver seguito sempre con molto scrupolo ed entusiasmo tutta l'opera vasta e multiforme di S. E. Chimirri, e di aver constatato comeEgli abbia lasciato orma indelebile in tutto il movimento legislativo del nostro paese e larga impronta di beneficenza a pro della nostra Regione.

Io non posso enumerare, in questo brevissimo scritto di giornale, tutte le sue benemerenze di cittadino e di deputato, e tutta la sua opera sagace di Ministro dell'Agricoltura, delle Finanze e della Giustizia; e mi limito quindi di accennare soltanto le più recenti.

Fu l'on. Chimirri, che promosse la legge sui probiviri e sugl' infortuni, nonchè le opere di colonizzazione interna e delle bonifiche in Calabria, favorendo anche, nei comuni rurali, la diffusione dell'istruzione elementare. Fu Lui che, come Presidente della Commissione permanente dei trattati e delle tariffe, curó lo sviluppo delle industrie e dei traffici, e rinnovò, con vantaggio, i trattati di commercio colla Russia nel 1907—favorendo lo smercio degli oli e degli agrumi nel mezzogiorno — e poi colla Germania, coll' Austria e coll' America del Sud. Fu Lui che spiegó opera gagliarda per il risorgimento economico delle cittá di Napoli e della Basilicata, e per la compilazione ed approvazione della legge a favore della Calabria; la quale, è quanto di più perfetto e completo poteva farsi nello stato attuale del bilancio italiano.

Questa legge, con capitale di oltre 200 milioni, provvede ad un vasto piano di opere pubbliche, all' esercizio del credito agrario, all' istituzione agricola e professionale, e proclama, per la prima volta, la costituzione di un *Demanio forestale di stato.*

Fu Lui che, con opera non meno feconda e geniale, pensó all'organizzazione *dell' Istituto internazionale di Agricoltura*, dove sono rappresentati 45 stati, ed *alla formula delle norme che regolano i soccorsi concessi ai danneggiati dell' ultimo disastro tellurico calabro — siculo.*

É noto com' Egli rivolgesse, con vero intelletto d' amore, le sue paterne cure alla tutela ed alla difesa dei poveri orfanelli, coll' istituzione *dell' opera di Patronato Regina Elena*, che si propone l' impianto di colonie agricole, scuole d' arti e mestieri in Calabria ed in Sicilia, dove raccogliere ed educare gli orfani dei contadini e delle famiglie popolari; e come potesse ottenere dall' Ambasciatore degli Stati Uniti, la cospicua somma di L. 280 mila.

Le sue benemerenze potrebbero ancora continuare; ma taglio corto per dar posto ad un largo resoconto del suo smagliante discorso, pronunziato testè, nel teatro di Catanzaro. Il comitato della festa, composto delle più spiccate personalità cittadine, non poteva esser più felice scegliendo il conferenziere nella persona di S. E. Chimirri.

Ecco intanto il resoconto;

L'On. CHIMIRRI rende grazie ai Professori ed agli alunni di questo R. Liceo per l'invito cortese che gli porge occasione di rendere pubblico tributo di riconoscenza e di affetto all'antico Istituto, nel quale trascorse gli anni più sereni della sua prima giovinezza.

Non gli accade mai di varcarne le soglie, senza sentirsi profondamente commosso da una folla di cari ricordi. Alla vista di quelle vecchie mura, gli tornano a mente le onorate sembianze dei buoni Padri Scolopi, che gli furono maestri e guida nei primi passi della vita, e quella balda gioventù, che qui conveniva dalle tre provincie calabresi, avida di sapere, e piena di ardite speranze. Ringrazia tutti coloro che gli procurarono così dolce emozione, e loda il pensiero patriottico di quanti promossero ed ordinarono questa simpatica festa di famiglia per commemorare degnamente le origini e le vicende del nostro maggiore Ateneo, il quale, fu durante l' ultimo secolo, il più fedele esponente del pensiero e della coltura calabrese.

Il R. Liceo di Catanzaro sorse in mezzo allo splendore delle vittorie napoleoniche, che diffusero tra i popoli oppressi le idee nazionali e l'amore della libertà, e conservò sempre, attraverso le sue varie fortune, l'influenza di codesti magnanimi sentimenti.

Il Decreto del 5 marzo 1812, che l' istituì e provvide al suo decoroso mantenimento, poeta la firma di Gioacchino Murat. La miseranda fine di quel Re, coraggioso e teatrale, fece dimenticare i difetti dell'uomo, dando risalto alle opere civili del Principe, fra le quali l'Oratore annovera la legge organica del 1811 che riordinò gl' istituti educativi del Regno.

Ciò che distingue il Liceo Murattiano dalle scuole Regie e dal Collegio dei Gesuiti che lo precedettero e gli conferì maggior risalto e valore, fu il felice pensiero dì aggiungere allo studio delle lettere e delle scienze, lo insegnamento della giurisprudenza.

Codesto ordinamento, attuato nel 1812, era stato suggerito parecchi anni prima, da Gaetano Filangieri, che nella relazione che precede la creazione della «Cassa Sacra» fra i vari rimedii escogitati per venire in aiuto della Calabria Ulteriore, consigliava di decretare l' insegnamento professionale, monopolizzato dall'Università di Napoli, creandovi un più largo centro di cultura.

Il Collegio, qui fondato dai PP. Gesuiti nel 1563 aveva ordinamento diverso ed altri fini. Fondato insieme a parecchi altri, dietro impulso di Paolo I, per fare argine al dilagare della riforma luteriana, ebbe soprattutto carattere confessionale.

L'insegnamento che vi si dava, era più formale che sostanziale, ed impartito esclusivamente dai PP. della Compagnia.

Vi prevaleva lo studio delle lingue classiche, specie del Latino, preparazione conveniente alla professione di Giurista, che a quei tempi era reputata la più utile e la più degna.

Dal Collegio dei Gesuiti venne fuori durante due secoli una lunga schiera di Avvocati e di dotti Magistrati, che onorarono la R. Curia ed il foro, parecchi valentuomini come il Pavone, de Cumis, Marco Ferrari, Francesco Susanna e Luigi Marincola, prima alunni e poi membri della Compagnia che recarono il lume della fede e della civiltà nelle Indie, nel Giappone, nel Congo e nell'America Latina. Il movimento iniziato in Portogallo dal Marchese di Pomballe ebbe la sua ripercussione nel Regno. L'Editto del 1763 contro segnato da Bernardo Tanucci, sostituì al Collegio dei Gesuiti la Scuola Regia nella quale insegnavano sei Laici e quattro preti.

Il suo programma di studi era meschino. Ebbe vita breve, interrotta e travagliata dai terremoti, e sarebbe caduta in oblio se alla fine del Secolo XVIII non fossero usciti da esso alcuni sommi quali Giuseppe Poerio, Bernardo De Riso, Antonio Stiriti e Vinceuzo De Filippis, stato Ministro della Repubblica Partenopea, morto sul patibolo. Fra gli insegnanti ricordo il Jerocades, strana figura di Abate Massone, ed Orazio Lupis, mediocre ingegno, ma scrittore fecondo.

Il Liceo Murattiano sottentrato alle Scuole Regie, salì presto in fama per opera dell'Abate Aracri, uomo di vasta dottrina, penetrato nello spirito dei tempi nuovi.

Da quel tempo il Liceo di Catanzaro non fu solo Istituto di cultura, ma di educazione civile e patriottica, il quale indirizzo perduró anche dopo la restaurazione dei Borboni. Sotto la rinnovata tirannide, nel Liceo di Catanzaro si studiava, si cospirava. La maggior parte degli studenti adulti era affiliata alla Carboneria.

La Polizia perseguitava Professori e studenti.

Li scacciava da Napoli, li relegava nelle provincie; ma senza riuscire a spegnere la sacra fiamma. L'epoca di maggiore attività letteraria e politica del nostro Liceo si svolse dal 1836 al 1848, preparando i moti di quell'epoca. Vi esercitò molta influenza la venuta del Settembrini, che miglioró l'insegnamento delle lettere; ma più che insegnare attese a diffondere la Giovane Italia, coadiuvato da Benedetto Musolino e dall'Abate Rizzo. Denunziato da un traditore, fu tratto in arresto la notte dell'8 maggio 1839, e sottoposto a processo avanti la Commissione di Stato insieme a Musolino, Ricciardelli ed Escalona. Le vicende di quel processo furono da lui narrate con stoica semplicità nelle «Ricordanze» della sua vita, del qual libro l'Oratore cita parecchi passi, che descrivono l'ambiente Catanzarese di quel tempo.

Parlando del Collegio e degli alunni, li descrive così:

«Io mi messi ad insegnare con ardore a con amore a quei cari giovanetti, ch'essendo poco minori di me per età, m'intendevano e mi amavano tanto «Poveri giovani! Ne ho riveduti parecchi nelle carceri e nello ergastolo.

«I frati non li fanno più questi allievi ».

Il Settembrini in questo s'ingannava almeno per quel che concerne gli Scolopi, ai quali Re Ferdinando affidó il Collegio di Catanzaro con decreto del 9 ottobre 1849, a tre anni dopo quello di Monteleone.

Il primo Rettore fu Gerolamo Giovinazzo.

I Padri delle Scuole Pie, mandati per scacciare dalle sacre mura lo spirito rivoluzionario, che vi si era annidato, frustrarono le speranze della reazione. Essi elevarono gli studi letterarii e scientifici, dando larga parte alle scienze fisiche e matematiche. Il loro insegnamento aveva senza dubbio delle lacune, ma infondeva l'amore allo studio, eccitava la emulazione fra i giovani, ed era impregnato di spirito moderno.

Non volendo esser da meno dei chiari uomini, che insegnavan nelle Cattedre Universitarie, raccolsero nel nostro Liceo Professori provetti e giovani coltissimi, fra i quali ricorda oltre i fratelli Giovinazzi, il P. Celestino Procacci, Marcangelo Torre e Gardia.

A dimostrare l'indole e l'ampiezza del loro insegnamento, ricorda i saggi pubblici che davano ogni anno alla presenza delle autorità e del pubblico i giovani che avevano fatto maggior profitto. Quei Saggi versavano sulla Filosofia Morale, sulla Universale Letteratura, sulla Estetica applicata sulla Meccanica e fino sulla Cosmografia. Un saggio di Letteratura Italiana dato nel 1859 porta questa dedica:

Alla cara e venerata memoria
di
DANTE ALIGHIERI
poeta cittadino
Esule Illustre

Lo studio di Dante che gli Scolopi ravvivarono nella nostra Provincia, sicuro indizio del carattere d'italianità impresso al loro insegnamenlo, istruiva ed educava.

La polizia, che tutto poteva e non lasciava nulla d'intentato, arrestavasi alla porta dei loro istituti protetti dal credito che il Provinciale P. Pompeo Vita, istitutore del Principe ereditario, ed il P. Borrelli godeano in Corte.

All'ombra di quel presidio, i nostri Licei divennero centro e movimento intellettuale e liberale. Il Rettore P. Giovinazzi non solo proteggeva gli studenti contro gli abusi polizieschi, ma ebbe il coraggio d'invocare la clemenza sovrana per alcuni fra essi dichiarati attendibili, perchè potessero presentarsi agli esami.

Se gli Scolopi per lealtà non cospiravano, facevano di meglio, educando il cuore e la mente dei giovani alla riscossa. Gli effetti di codesti metodi educativi sono così riassunti in un articolo - polemico pubblicato nel 1861 nel «Corriere Calabrese »

Chi non sà, scrivere l' arlicotista, come gli studii letterarii e scientifici per lo innanzi poco coltivati presso di Noi, sieno « venuti in fiore per opera dei Padri delle « Scuole Pie ? . I quali, i principii direttivi « del loro insegnamento attingendo alle « fonti più pure dell' Italiano sapere, alle « opere di Vico e Gioberti, vennero informando la gioventù a nobili e magnanimi « sensi. Nè deve dimenticarsi che quando « ogni altro, per vile paura, come peste « teneasi discosto, questi a sicurtà con-

« venivano, ove trovavano lieta e fratel-« levole accoglienza, e molti ancora va-« levole soccorso » — Fra i liberali più ar-« denti accolti nel Liceo come fratelli, rammenta Francesco Fiorentino, qui venuto nel 1854 a studiar legge, il quale mentre con l' insegnamento privato diffondeva fra la gioventù i nuovi Veri, alimentava il fuoco sacro del patriottismo con poesie incandescenti che, scritte la maggior parte nelle celle del nostro collegio di Monteleone, circolavano clandestinamente di mano in mano.

La Canzone « In morte del Fratelli Bandiera » scritta in una notte del 1856, prevedeva prossima la caduta dei Borboni; ed inneggiava all' unità della Patria, quando pochi ci pensavano e pochissimi vi credevano. L' Oratore ripete l' ultima strofe di una canzone, che egli, giovanissimo, indirizzò ai primi di aprile 1860 al conte di Cavour, appena scoppiata l' insurrezione di Palermo, invocando l'aiuto delle armi Piemontesi. La canzone finiva così:

« Il Savojardo acciaro
« Or quei moti rincalzi, ed un' insegna
« sventoli da Torino insino al Faro
« E allor del servaggio appien redenti
« Quanti popoli l' Alpi, e quante aduna
« Genti del doppio mar l' ameno lido
« Tutte ristrette nel fraterno amplesso
« Avremo un duce solo, ed un sol grido»

Il sentimento dei discepoli rispecchiava il pensiero dei maestri, nè erano semplicemente sfoghi sentimentali, ma preparazione ed impulso ad agire.

Esultanti all' annunzio che Garibaldi, affrancata la Sicilia, preparava uno sbarco sulla spiaggia tra Pizzo e Santa Eufemia, il nostro Fiorentino si avviò di notte con uno scarso drappello di discepoli alla volta di Maida, sfuggendo alle pattuglie Borboniche, dice l' Oratore, giungendo all'alba sulle alture di Campolongo, spiando invano l' apparire delle vele liberatrici. Cita questo episodio, come indizio dell'entusiasmo e del delirio che infiammava la gioventù in quei giorni memorandi, in cui un pugno di Calabresi, male armati, condotti dal Duce leggendario, affrontarono ed obbligarono alla resa presso Soveria Mannelli il corpo di esercito del Generale Ghio.

Tre anni dopo la proclamazione del nuovo Regno i PP. delle scuole Pie consegnarono il Liceo al Commisario del Governo italiano, e partirono dalla Calabria, circondati dalla stima e dall' affetto universale.

Il Liceo laicizzato seguì le sorti del nuovo ordinamento degli studii secondarii, vivendo vita ora prospera ora grama ma secondo la qualità e la energia dei preposti alla sua direzione. Oggi per le sollecite cure del Governo l' amorosa diligenza dei dirigenti e l' opera solerte di un Collegio di Professori, la popolazione scolastica è di molto accresciuta. Due classi del Liceo e tutte quelle del Ginnasio sdoppiate, per cui s' impone la necessità di sencondo Ginnasio modello, fervidamente invocato dal Preside Prof. Todeschini.

Ben altra sorte toccò alle nostre Scuole Universitarie, le quali raggiunsero un periodo di vera prosperità, allorquando in esse insegnavano Diritto Civile e Romano i Larussa, Luigi Grimaldi, figura e mente di giureconsulto antico, cui sucesse il figliuolo Bernardino, anch'esso alunno del Liceo, poi Deputato per questa città e più volte Ministro.

Agostino Codispoti, forte e vivace ingegno, popolarizzava fra noi la dottrina del Carmignani e del Myttermayer, ed insegnavano nella facoltà di Medicina i Professori Pugliati, Tarantino, Guzzi e Ricca.

Il decadimento cominciò dopo i Decreti del 9 dicembre 1862, che ridussero le scuole e misero le spese a carico del Liceo e fu compiuto coll'arbitrario Regolamento del 1890, che tolse ogni valore giuridico ai corsi seguiti in queste Scuole, fatta eccezione per il Notariato, e la farmacia. Sebbene non mancassero valenti professori quali Antonio Jannoni, Vincenzo Bona, Francesco Laratta, per tacere dei vivi, venuta meno l'utilità pratica dello insegnamento Professionale, il numero degli studenti andò di anno in anno scemando.

L'oratore ricorda quanto egli fece fin dal 1904 per restituire le nostre Scuole Universitarie all'antico splendore; ma il progetto da lui preparato e favorevolmente accolto dalla Camera elettiva, dorme sonni tranquilli nell'Ufficio centrale del Senato.

L'oratore conchiude così:

È questo, o Giovani carissimi, l'ambiente intellettuale e morale, nel quale vi preparate alle lotte della vita; queste le tradizioni, e gli esempii ai quali dovete ispirarvi.

Se a noi che scendiamo nella china degli anni, concesse il cielo assistere al trionfo dell' idea Nazionale e di darvi una Patria, alle nascenti generazioni è riserbato un compito non meno glorioso ed arduo.

Pur troppo all'ebrezza del trionfo e a quella fioritura di sacrificio e di eroismi, che ci condussero a così insperato successo, seguì, come accade sempre nei periodi più salienti dell'evoluzione dei popoli, un periodo di sosta. Pareva che la cura dei materiali interessi, e le rinascenti discordie avessero assiderato gli entusiasmi magnanami e lo spirito di sacrificio che presiedettero al nostro risorgimento. Un'onda di scetticismo, e una critica spietata dei più sani istituti, e dei nostri organismi difensivi, avevano finito col farci quasi perdere ogni fiducia in noi stessi, ogni prestigio agli occhi degli stranieri, che continuavano a considerare l'Italia un paese dilettoso, e gli Italiani un piacevole popolo di artisti, ma incapaci di sforzi magnifici, e di virili propositi.
Teodoro Roossevelt, l'antico e forse futuro Presidente degli Stati Uniti che pure ama l'Italia, nel suo libro «Vigor di vita», scritto dopo Adua, ci proclama un popolo d'imbelli.

La guerra di Libia ruppe l'involucro, e rivelò agli occhi nostri, agli occhi degli stranieri attoniti ed invidiosi dei nostri ardimenti una coscienza italiana rimasta saggia ed armata come Pallade, risoluta di prendere ed affermare il posto che Le compete nel Mediterraneo, nel mondo.

«La guerra, scrive un corrispondente del Times, che da un anno viaggia nelle nostre Provincie per scandagliare il vero stato degli animi, la guerra ha fatto dell'Italia una Nazione compatta, come non fu mai; sotto l'influenza della guerra l'Italia ha ritrovato sè stessa; i democratici non sono meno bellicosi degli aristocratici».

Se nell'inizio del Cinquantenario fu creata l'Unità Politica, l'impresa di Tripoli ne ha coronato il fastigio, giacchè, oltre a darci una vasta colonia, ha prodotto un effetto di gran lunga maggiore. Fondendo gli spiriti e dissipando le traccie degli antichi dissensi, ha creata l'unità morale.

Allo spettacolo di forza, di calma e di costanza, che dà l' intero Paese, corrisponde il contegno del Parlamento, il quale, mentre la guerra infuria sulle coste della Libia e nell'Egeo, attende alla riforma dei codici e degli organismi politici con quella stessa serenità, con cui il Senato di Roma metteva all'asta le pubbliche terre, sulle quali accampava lo Esercito Mauritano di Annibale.

La Bandiera, che oggi, s' inaugura, o Giovani, che a voi si consegna come simbolo di unione fraterna, a guida nelle pacifiche lotte del pensiero, è quella stessa, che da nove mesi sventola vittoriosamente da Bengasi a Zanzur, sugli adusti lidi Africani, e palpita sulle navi, che corrono baldanzose i mari, che furono testimoni delle lotte sanguinose e delle vittorie riportate dalle nostre repubbliche marinare sullo stesso nemico.
Questa bandiera è il simbolo della Patria, che i sacrificii, il senno e il valore delle generazioni che la precessero, hanne restituito alla sua grandezza. Spetta a voi, o giovani, l' obbligo d' illustrare colle opere dello ingegno, e difenderla anche a prezzo della vita contro ogni interno ed esterno pericolo.

Prof. F. Mirante

CRONACA ELETTORALE

S. Biase, 23 giugno 1912

Entusiasticamente affettuosa fu l'accoglienza che il corpo elettorale di S. Biase ha fatto stamane al nostro candidato Salvatore Renda.

Verso le 10 cominciava a notarsi nel paese un certo movimento, determinato dall'attesa: un manifesto aveva annunziato la venuta dell'avv. Renda per le ore 11. Se nonchè mentre i varii gruppi si andavano ordinando per raccogliersi in colonna e muovere all'incontro del candidato, si udì il rombo di un'automobile il quale giunse di lì a poco, gremito di amici nicastresi, fra i quali era il Comm. Renda.

S'improvvisò allora una spontanea dimostrazione, che acclamò l'ospite desiderato e poichè questi mostrò il desiderio di voler salutare nelle rispettive sedi le due società operaie del paese, si andò in massa prima nella aula della società «Giovanni Nicotera» e poi in quella della «Francesco Fiorentino». In entrambe l'avv. Renda pronunziò brevi parole di saluto, vivamente applaudito.

Alle 11 precise una fiumana di popolo si riversò nel palazzo municipale, la cui sala gentilmente offerta dall' egregio Sindaco avv. Paolo Cerra, non fu però capace dell'immensa folla. Fu quindi necessario riunirsi nell'atrio del palazzo municipale, dai cui loggiati disse prima belle parole di presentazione l'avv. Franzì, e quindi pronunziò un vibrato ed eloquente discorso il candidato, il quale, ricordando le grandi e gloriose tradizioni di S. Biase ed accennando ai nostri bisogni che egli si proponeva di caldeggiare con tutto il suo entusiasmo, si augurò che il popolo ne ricordasse il nome nel momento supremo della votazione.

Una vera ovazione accolse la fine del discorso del Comm. Renda e quindi tutto l'uditorio, acclamandolo, seguì l'oratore, il quale si avviò fra l'entusiasmo della folla, verso la automobile, per far ritorno in Nicastro.

Notammo tra gl'intervenuti, aderenti entusiastici ed autorevoli, alla candidatura dello avvocato Renda, il venerando Cav. Dottor Vincenzo Maione, figura austera di cittadino e di professionista, il notaio sig. Pasquale Cav. Porchia, uomo probo ed universalmente stimato; L'avv. Cav. Luigi Franzi; L'avv. sig. Francesco Falvo; L'avv. sig. Gaspare Fiore; il farm. sig. Sposato; il dott. Antonio Cristaudo; il dott. Luigi Stella; il sig. Pietro Procopio e tanti altri di cui ci sfuggono i nomi.

Si prevede un ottima votazione, quantunque i partigiani del barone Nicotera dichiarino che S. Biase è un feudo, del quale egli possa, *vita et necis*, disporre.

Speriamo che la parte eletta di S. Biase reagisca contro chi vorrebbe infrangerne la dignità.

DA FILADELFIA 22 6 1912

Venerdì scorso il Comm. Salvatore Renda si recò qui in automobile. I più autorevoli cittadini si andarono ad ossequiarlo, dichiarando di caldeggiarne la candidatura.

Fra i presenti si notavano: il nostro benemerito sindaco Dott. Raffaele Apostoliti, l'Av. Ermio Apostoliti, l'Avv. Nicola Stillitani ed il fratello sig. Fortunato, l'Avv. Natale Apostoliti ed un'immensa folla plaudente.

Senza dubbio la candidatura del Comm. Renda è una delle affermazioni più belle e più libere della Calabria dell'oggi. Molto si è fatto, ma molto ancora resta da fare. Occorre perciò portare nella vita pubblica il contributo di una grande combattività ed energia e di una grande fede che non si arresta di fronte agli ostacoli.

Il Comm. Renda, il candidato che incontra maggiori e più spontanee simpatie, ha dato prove luminose di possedere tali doti, sia nei consessi municipali che in quelli provinciali. Ha dimostrato di avere una grande fede nei destini della nostra terra, ricordandone le glorie e difendendone i diritti

Egli, senza dubbio, in Parlamento, sarà la voce più schietta e più squillante, e saprà anche in un ambiente così elevato circondarsi di quella simpatia e di quella stima che presso i suoi elettori non è mai venuta meno. Ovunque, anche presso gli avversarii, il Comm. Renda, ricevette affettuosa, deferente accoglienza.

Ciò si deve principalmente al suo carattere rifuggente dalle astiosità personali e dalle lotte infeconde. Mai come ora ha dimostrato, nella sua interezza, la nobiltà del suo carattere. Egli, pur fatto segno ad attacchi ingiusti e falsi, coi quali si è tentato di colpirlo nel sacro patrimonio del rispetto verso i defunti, ha mostrato un grande rispetto verso i suoi avversarii, dai quali ancora non ha potuto conoscere le ragioni dell' avversione.

Proprio così! Molti qui si domandano se sia possibile, con sincerità e con convinzione, mostrarsi o essere ostili al Comm. Renda. Oh!

Se tutti gli elettori potessero esprimere con libertà il loro pensiero!

Potranno le male arti gettare a profusione papaveri sulla coscienza ridesta di nostra gente, ma l'opera nefasta non varrà a sopprimere la voce vigorosa e tonante del popolo:

VIVA IL COMM. RENDA!

"Le orme paterne,,

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

I figli del compianto on. Eugenio Ventura hanno scritto una lettera-telegramma agli amici di Nicastro, dichiarando di voler seguire «le orme dell'adorato genitore»; cosa che, senza esitazione merita lode e rispetto. Però la frase viene, nel ricordato telegramma, a completarsi come segue: «sostenendo a spada tratta la candidatura di Nicola Nicotera»; il che equivale a dire che i figli dell'on. Ventura intendono seguire le «orme paterne» coll'appoggiare il Nicotera, cioè, meglio, col combattere l'avv. Salvatore Renda.

Essi nella tradizione del loro genitore (tradizione non ingloriosa ed anzi, per più riguardi, ammirevole) scelgono l' ultimo episodio, ed in esso compendiano la filiale riverenza e l' intonazione continuativa del proprio programma.

Amico personale dell' On. Ventura, mentre egli fu in vita, mi sia permesso di dichiarare candidamente, che l'atteggiamento assunto dai suoi figliuoli (che io conosco e stimo come gentiluomini impeccabili) se si giustifica o si spiega, tenendo presente l'ardore giovanile che ha nelle loro menti fissato a preferenza l'esaltazione dell' ultima lotta sostenuta dal genitore, non è però il più sinceramente rispondente alla più encomiabile e caratteristica tradizione paterna.

Nella vita politica dell' on. Ventura, due note particolari, culminarono ed affermarono il carattere dell' uomo e ne misero in evidenza pregi inestimabili: la fedeltà con cui, attraverso i più varii eventi, rimase fedele all' On. Giolitti e l'arditezza giovanile con cui affrontò la prima lotta che lo condusse al parlamento, malgrado le violenze militaresche del generale Pelloux, che allora governava l'Italia: in quella occasione il candidato avversario era l'avv Gregorio Serrao.

E possiamo anzi dire che queste due note si fondono in una sola, poichè la fedeltà al Giolitti, fu una conseguenza della lotta antiministeriale da lui sostenuta in quella circostanza, poichè il Giolitti era, in quel tempo, il capo dell' opposizione; onde, quando questi assurse al governo, l'On. Ventura fu per naturale tendenza un seguace, anzi un amico fidato ed amato dell' On. Giolitti.

Sicché dunque l' episodio più bello, più rappresentativo, più glorioso della vita politica dell' On. Ventura, fu senza dubbio, la campagna elettorale, da lui sostenuta contro il governo di Pelloux ed il suo candidato di quel tempo Gregorio Serrao. L' avere, nell' ultima lotta elettorale combattuto il Renda, fu una contingenza personale, che non aveva alcun significato politico: in quell' occasione entrambi i candidati erano infatti di fede ministeriale.

Appigliarsi alla tradizione paterna in quello che ha di più caduco, di meno significante; associarsi, per tal fine, a coloro che, in lotte più gloriose, furono gli avversarii del proprio genitore, dimenticare che da quella primitiva lotta gloriosa (alla quale l'avv. Renda partecipò pel Ventura col maggiore slancio) derivò al compianto nostro deputato la miglior fortuna politica, a me sembra non interpetrare bene i doveri che possono derivare ad un figlio il quale voglia seguire le sacre traccie delle « orme paterne ».

Scusi la chiacchierata e mi creda

UN ELETTORE CHE RICORDA.

CRONACA

Elezioni politiche — Per la morte del Deputato del nostro collegio Onor. Ventura, le elezioni sono indette per il giorno 7 luglio

Candidati sono: il Comm. Salvatore Avv. Renda e l'Avv. Nicola Barone Nicotera di Martà.

Giovani che si fanno onore

Il nostro carissimo amico sig. Emanuele Morelli, dottore in giurisprudenza, è stato in seguito a concorso nominato Segretario nella Banca d Italia, con destinazione a Lucca.

A l'amico che parte, per intraprendere una brillantissima carriera, le nostre felicitazioni e gli augurii di maggiori ascensi.

Treno per bagnanti fra Nicastro e S. Eufemia — A cominciare dal 1 Luglio e fino a tutto il 15 Settembre p. v. si effettuerà giornalmente un treno speciale con carrozze delle tre classi, fra Nicastro e S. Eufemia Marina, regolato dal seguente orario:

Nicastro . . .	partenza	ore	5 e m. 40
S. Biase . . .	»	»	5 e » 50
S. Eufemia Bif.	arrivo	»	6 e » 5
»	partenza	»	6 e » 10
S. Eufemia Mar.	arrivo	»	6 e » 16

Potranno prendere posto in questo treno soltanto i viaggiatori diretti a S. Eufemia Marina.

IDA NARDI SCARLATTI

ancor giovane e bella, proprio quando la vita si presenta cara pel conseguimento d'un ideale dolcemente carezzato nel tempo, s'è spenta a Roma, silenziosamente, serena siccome visse, fra le bianche corsie de la chimica del Prof. Pestalozzi, a le cure del quale erasi affidata sperandone la guarigione.

Non i trovati de la scienza, non l'assistenza de lo sposo affettuosissimo Sig Rosario Nardi, valsero a strappare a la morte questa figura modesta di donna sublime che tutte le sue energie e il suo ingegno non comune aveva dedicato a l'educazione de l'infanzia gentile. Ed è morta col sorriso su le labbra e il rimpianto ne la pupilla, morta tra le lagrime dei parenti tutti addoloratissimi.

Le sia lieve la terra e sia pace eterna a la sua bell'anima.

Il «Risorgimento» si associa al lutto delle famiglie Nardi e Scarlatti a le quali invia le sue sentite condoglianze.

Antonio Stella Gerente responsabile

TIPO-LITO F. BEVILACQUA-NICASTRO